

LA PROFEZIA

di Fabrizio del Monte



Ariel con gran fatica salì sulla montagna. Dalla cima poté vedere il cielo più in alto di tutti. Il sole era allo zenit e faceva un caldo assordante. Poi guardò dabbasso e vide solo nebbia. Il fondo valle era invisibile. Ma nel silenzio infinito poteva udire l'eco delle campane del Tempio e il suono del corno del monte Tabor. Si asciugò la fronte dal sudore della scalata e ringraziò le proprie gambe per lo sforzo superato. Infine, si tolse la veste e i sandali di corda di Papiro e si accomodò, nuda, a gambe incrociate, a meditare sul destino dell'universo.

Passò il tempo e il sole tramontò. Scese la sera, poi fu notte e finalmente giunse mattino! Ariel non si mosse. Guardò in alto e si rivolse a Dio. Spostò lo sguardo a valle, prima che si alzasse di nuovo la nebbia, e si rivolse agli uomini. Dio non gli rispose. Anche gli uomini, ormai sordi alle richieste di aiuto, non diedero alcun segno.

Ariel attese per sette lunghi giorni. Restò immobile e silente ma il segno non arrivò! Si rimise la veste, i sandali e se ne tornò al villaggio. La montagna restò deserta.

L'ottavo giorno Eric salì alla montagna. Raccolse legna e sterpaglia secca e accese un fuoco. Si tolse i sandali da marinaio e la tunica grigia. Rimasto nudo, improvvisò un giaciglio di erba e terra e si sdraiò. A rimirar le stelle. Non dormì mai per sette notti e sette giorni. E a volte venne la pioggia, a volte venne anche la neve. Tutte le sere calava un buio tenebroso. Tutte le mattine una luce appariva in lontananza e diventava sempre più abbagliante. Eric aspettò un segno dal signore ma nessun segno arrivò. Il quattordicesimo giorno si alzò, deluso e adirato, si rivestì e scese a valle dalla sua famiglia.

Appena la montagna fu sola, un angelo comparve dal cielo, all'improvviso, sulla vetta del monte. Poi un secondo e un terzo insieme, tenendosi per mano. I tre si accomodarono in cerchio in attesa. Il quarto angelo, alto bello e biondo, apparve inaspettatamente a piedi, dal sentiero di spalle al conciliabolo, con una daga in mano e le ali sotto al braccio. Si sedette nel posto rimasto vuoto e poi tutti e quattro chiusero gli occhi e intonarono un canto antico innalzando le braccia verso la volta celeste.

Imprevedibili si alzarono forti venti. Il cielo si dissolse. Comparve un buco nero. E gli angeli ebbero una visione.

Nel cielo una scia bianca comparve all'improvviso! Si allungò fino all'orizzonte e così come si era rivelata svanì. Arrivò un suono prima lieve, poi sempre più intenso, come un rombo di tuono. Ruppe la pace della montagna per un'eternità. Poi fu silenzio di nuovo.

Dal nulla apparve una ragazza. I suoni delle campane del tempio e i corni del monte Tabor si attenuarono sempre di più fino a dissolversi. La ragazza raccolse legna e sterco secco e innalzò una grande pira. Si liberò del suo splendente lungo abito cremisi. Quando fu nuda, volteggiò in una danza tribale recitando un cantico arcaico di terra straniera e alla fine diede fuoco alla pira.

Cominciò a salire in cielo un gigantesco fumo nero, come di una grande fornace di terracotta, che offuscò il sole e l'atmosfera. E si avverò la profezia, e dall'oscurità avvenne la rinascita. Fu la ragazza! Fu la ragazza ambrata che salvò la Madre Terra.

(Ap25:05:2024)